

→ **L'ex numero uno** del Sidae ha parlato del ruolo svolto dal Servizio  
→ **Secondo l'ex generale** non vennero trovate notizie di reato

## Processo alle nuove Br Mori: «Li controllavamo noi»

L'ex numero uno del Sidae, Mario Mori, ieri ha deposto al processo contro gli attivisti del Partito comunista militare e politico, accusato dalla Procura di essere la continuazione delle Brigate rosse.

**GIUSEPPE CARUSO**

MILANO  
gcaruso@unita.it

«I risultati delle nostre indagini vennero riferiti solo all'allora ministro degli Interni, Beppe Pisanu, e al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, nel maggio del 2006». Così Mario Mori, l'ex generale dei Carabinieri che ha guidato il Sidae tra il 2001 ed il 2006, ha spiegato come e quando diede notizia all'esterno, per la prima volta, delle indagini condotte dal Servizio segreto sul cosiddetto "Partito comunista militare e politico", il gruppo sotto processo a Milano con l'accusa di essere la continuazione delle Brigate rosse. Nell'ottobre dello stesso anno, gli atti di quell'indagine vennero trasmesse alla procura milanese, per poi riversarsi nell'indagine condotta dal pm Ilda Boccassini.

### INDAGINI

Ieri Mori, voluto come testimone da Sandro Clementi, uno dei difensori degli attivisti sotto processo, si è presentato in aula per deporre sulle modalità con cui le indagini vennero condotte dal Sidae. Indagini che secondo l'avvocato Clementi sarebbero state «quantomeno anomale».

«Il nostro lavoro cominciò ai primi del 2003» ha spiegato Mori «quando comparve un foglio clandestino rivoluzionario, il numero zero della rivista "Aurora", i cui contenuti richiamavano molto chiaramente l'ideologia della "seconda posizione" delle Brigate Rosse. Cercammo di capire quale struttura si nascondesse dietro questo foglio e così abbiamo cominciato a lavorare su un gruppo di persone, grazie ad una "fonte confidenziale" (un infiltrato o un uomo del



Foto di Francesco Corradini

**Tribunale di Milano** Al processo per le Nuove BR testimonia il generale Mario Mori

gruppo?). Alla fine del 2004, cominciammo a svolgere dei servizi di osservazione su Claudio Latino (imputato ndr) e, verso la fine di quell'anno osservammo un incontro tra Lati-

### Indagini Sidae Sono andate avanti per tre anni, senza avvertire l'autorità giudiziaria

no, Bortolato (altro imputato ndr). Poi pedinammo Vincenzo Sisi (imputato ndr) e constatammo una serie di incontri che fece in Francia e in Svizzera con l'allora latitante e oggi imputato Davanzo (considerato il leader dell'organizzazione ndr)».

Quando l'avvocato Clementi gli ha posto una domanda sulle prove acquisite nel corso delle indagini, Mori ha risposto che nel «nel tempo ci eravamo accorti che quella non era un'associazione, ma un'organizzazione eversiva. All'inizio del 2006

ci rendemmo conto che le informazioni raccolte dovevano essere vagliate dalla polizia giudiziaria (e per competenza da Pisanu e Letta). Fino ad allora non era ancora emersa alcuna notizia di reato».

Mori, indagato a Palermo per favoreggiamento per la mancata cattura di Bernardo Provenzano nel 1995, dicendo che non vi erano notizie di reato, ha difeso la sua posizione. La legge infatti gli avrebbe imposto, in caso contrario, di darne immediata comunicazione all'autorità giudiziaria. Invece il Sidae ha indagato per tre anni e mezzo, in modo autonomo. E nel febbraio del 2007 è scattato il blitz che aveva inizialmente portato in galera 15 attivisti del gruppo accusato di aver dato vita alle nuove Brigate rosse. ❖

 **IL LINK**

**INFORMAZIONI SU:** [WWW.AISI.GOV.IT/pdcweb.nsf/pagine/sidae](http://WWW.AISI.GOV.IT/pdcweb.nsf/pagine/sidae)

## Lo Chef Consiglia

Andrea  
Camilleri



### Prezzolini e quel fragile elastico che la crisi potrebbe ora spezzare

Camilleri, da «Ideario» di Giuseppe Prezzolini, conservatore tutto d'un pezzo, né barracadero, né girotondino, di mezzo secolo fa (1958): «Gli italiani se la cavano abbastanza bene nella confusione di modi e mode, e mostrano di essere gli eredi di una loro tradizione di sveltezza e accomodamento che li ha resi famosi come un popolo dei più elastici... mi domando... quanto potrà durare una situazione che mi sembra già arrivata alla tensione». Nel 1960: «Ho ammirazione per il popolo italiano... lieto di crescere sotto un non leggero strato di letame politico e burocratico». Profetico? O sottovalutò l'elasticità?

**S**pendiamo qualche parola su Giuseppe Prezzolini, critico, giornalista, saggista, con il merito di avere diretto per 17 anni la rivista «La Voce» che assai influì sulla cultura italiana nei primi decenni del novecento. Poi, insegnò negli Usa. Tornò in Italia nel dopoguerra, morì nel 1982. Conservatore nazionalista, reazionario, uomo di destra, ebbe caute simpatie per il fascismo e i regimi totalitari. Il «letame» al quale si riferisce è quello degli anni intorno ai 60. Difficile dargli torto. Lo stesso letame che, qualche decennio dopo, i magistrati milanesi avrebbero tentato di spazzare via. I magistrati, non la maggioranza degli italioti, che nel letame si crogiolava. È stato sempre per un intervento esterno che si è spezzato l'elastico che altrimenti si sarebbe allungato all'infinito. Come era capitato col fascismo, quando ad allungare l'elastico, sino al punto di rottura, era stata la guerra. Sotto l'attuale, non leggero strato di letame, la maggioranza italiota pare, ancora, trovarsi benissimo e intenzionata a volerci restare per anni. Ma la crisi finanziaria ed economica che scuote il mondo forse, a breve, la costringerà a emergere e prendere una boccata d'aria buona.

**SAVERIO LODATO**

saverio.lodato@virgilio.it

